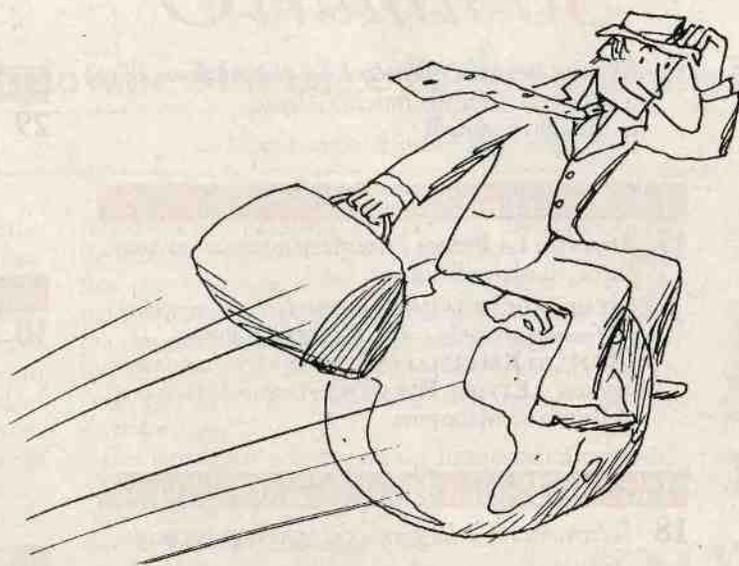


da MADRID Franco Mimmi

La Spagna è ricchissima di premi letterari dedicati nella quasi totalità a opere inedite (non innalzano cori di osanna gli aspiranti scrittori italiani: sono inedite solo perché le si pubblica dopo il premio, che ben di rado va a un nuovo autore), ma per quanto la formula sia innovativa rispetto ad altri modelli, i risultati sono gli stessi: sempre più premi e sempre meno prestigio e influenza sulle vendite, tanto che qualcuno comincia a chiedersi se non sia ora di cambiare la formula, visto che, per esempio, stanno aumentando i casi di libri che raggiungono il successo non per l'avallo di un premio ma grazie a una comunicazione che si diffonde rapidamente tramite internet o via telefonino. Così è nato, tra gli altri, il grande successo spagnolo (poi divenuto internazionale), di *Soldati di Salamina* di Javier Cercas. Ma cambiare come? Passare al modello più consueto, ovvero premiare libri già pubblicati anziché inediti, può essere solo un'illusione ottica, sicché qualcuno cerca di differenziarsi istituendo premi di piccolo valore monetario (per setacciare gli aspiranti) ma di grande prestigio (ovvero con giurie al di sopra di ogni sospetto). È la formula, per esempio, scelta da Ediciones B., nella speranza non eccessiva di "scegliere un buon libro". Ma per lo più i grandi editori restano ancorati alla vecchia formula: molti soldi (601 mila euro il Premio Planeta, 360 mila il Torrevieja di Plaza y Janés, 200 mila il Primavera, 175 dollari l'Alfaguara), le solite giurie, e gli agenti letterari scatenati per piazzare i propri autori nelle selezioni più ricche. Non funziona tanto come una volta, ammettono, però funziona ancora, e raramente il libro premiato non oltrepassa la fatidica soglia delle centomila copie vendute.

da NEW YORK Andrea Visconti

Si intitola *George* l'ultimo libro di Vittorio Zucconi, ma potrebbe essere stato intitolato "America". Perché è allo stesso tempo un ritratto del presidente degli Stati Uniti e una fotografia del paese che lo ha eletto alla Casa Bianca e che lo ha appoggiato nell'avventura irachena. Per capire che cosa si muove dietro alle quinte della Casa Bianca è utile leggere autori americani come Bob Woodward (*Bush at War*), Richard Clarke (*Against All Enemies*) o Ron Suskind (*The Price of Loyalty*). Si tratta di personaggi assai vicini alla Casa Bianca e dunque in grado di scavare dietro all'immagine ufficiale dell'amministrazione Bush. Ma per capire perché Bush piace agli americani e come mai la maggioranza dell'opinione pubblica appoggia lo stile e le idee dell'attuale inquilino della Casa Bianca, il libro dell'inviato a Washington della "Repubblica" è una lettura illuminante. Gli americani, anche i più liberal, coltivano l'idea che il loro paese sia "number 1" e il principio che il mondo sia diviso in vincitori e vinti. E vivono ogni momento della loro realtà come una sfida al resto del mondo dalla quale devo-



VILLAGGIO GLOBALE

no emergere vincitori. Dopo trent'anni negli Stati Uniti, Zucconi conosce bene l'America e riesce a cogliere le sfumature di questo paese, proprio grazie al fatto di essere uno straniero perfettamente integrato. Nessuno scrittore americano saprebbe fare le stesse acute osservazioni su questo paese perché serve una dose di distacco per sviluppare un senso critico. In 180 pagine (pubblicate da Feltrinelli) Zucconi decodifica il personaggio Bush. Ma così facendo il giornalista fotografa la società e la cultura americane del nuovo millennio, spiega quale immagine gli americani hanno di se stessi e fa capire perché anche i più illuminati faticano a capire l'odio-amore che il resto del mondo prova nei confronti degli Stati Uniti. "Nell'universo di George l'America vera sotto attac-

co fu quella, la sua, fu Midland, non Manhattan", scrive l'autore a proposito di terrorismo, facendo riferimento alla località in Texas dove Bush visse per anni. Gli americani sono spesso accusati di essere naïf e superficiali. Guarda caso, anche George Bush, secondo molti europei è un cretino ignorante. Ma Zucconi puntualizza: cretino per niente e neppure un burattino in mano ai neoconservatori. Così come gli americani sono tutt'altro che superficiali: gente complessa che si confronta quotidianamente con l'immagine del suo passato e il presente e con l'immagine di quello che è e che vorrebbe essere. "Un'America che non esiste quasi più neppure in America", scrive Zucconi, "ma che il Peter Pan con i giocattoli più micidiali del mondo vuole riproporre sopra altri

bacini di petrolio come quelli sui quali correva da bambino, nella terra degli arabi".

da SAN FRANCISCO Pierpaolo Antonello

Contro le facili semplificazioni euro-peiste che vogliono la cultura statunitense pervasa da un monopensiero imperialista, neoconservatore, o peggio pseudo-fascista (soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre), le classifiche dei libri più venduti negli ultimi mesi testimoniano come in realtà il dibattito politico e ideologico sia assolutamente aperto e diversificato e come le voci anti-Bush si stiano di fatto moltiplicando in maniera esponenziale, con una serie di libri che smontano i castelli retorici dell'attuale amministrazione a colpi di testimonianze dirette e di ricostruzioni degli errori politici, strategici e militari, delle negligenze e dei piani segreti di una delle più controverse amministrazioni dai tempi di Nixon. Si può anzi dire che ci sia una vera e propria rincorsa delle case editrici al libro anti-Bush perché ormai sinonimo di immediato ritorno commerciale (il successo mondiale dei libri di Michael Moore ha fatto scuola). L'impatto di questa letteratura sul mondo editoriale ha tuttavia una valenza relativa rispetto al dibattito politico che sta provocando, vista anche l'imminenza delle elezioni presidenziali. Un'inchiesta parlamentare è partita nei mesi scorsi sulla scorta delle rivelazioni di Richard Clarke, ex coordinatore dell'antiterrorismo delle amministrazioni Clinton e Bush, che in *Against all Enemies* (Free Press), ha criticato apertamente la Casa Bianca per avere sottovalutato le informazioni di intelligence che indicavano in Al Qaeda un reale pericolo per gli Stati Uniti, dentro e fuori dai propri confini. A ruota è stato pubblicato *Disarming Iraq* (Pantheon) di Hans Blix, capo della commissione Onu per le ispezioni sulle armi di sterminio di massa in Iraq, dove vengono messi in luce invece gli errori e le distorsioni dell'intelligence americana, e l'efficacia della politica di dissuasione e dei controlli periodici delle Nazioni Unite, che di fatto avevano costretto Saddam al disarmo. Di recente pubblicazione, e di immediato successo, sono stati inoltre *American Dynasty: Aristocracy, Fortune, and the Politics of Deceit in the House of Bush*, del repubblicano Kevin Phillips (Viking), che ricostruisce la storia dell'ascesa al potere della famiglia Bush vista come un pericoloso attacco ai valori democratici americani e *House of Bush, House of Saud: The Secret Relationship Between the World's Two Most Powerful Dynasties* di Craig Unger (Scribner), che rivela i rapporti d'affari instaurati negli anni fra queste due famiglie, compresi i legami trasversali con la famiglia Laden.



PENSA
C'è il nuovo manifesto.

Il nuovo manifesto è in edicola. Grafica avvincente, contenuto tagliente.

Notizie, un'infinità di notizie che rimbalzano ogni giorno dal te al televisivo, da internet ai quotidiani. Sembrano tante, sono poche. Se queste notizie non ti bastano, da martedì 27 aprile cerca in edicola il nuovo manifesto. Più storie, più reportage, più inchieste, più analisi, più incontri con i lettori. Il piacere di ascoltare un racconto diverso della realtà, fatto di altri pensieri e di altre parole. Il nuovo manifesto: tutti i giorni, da martedì a domenica, un'avventura che continua da più di trent'anni. Prova a pensarci.

il manifesto

Ogni giorno acquista qualcosa.

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte dall'*Agenda*, a cura di Livio Pepino, con vignette di Altan, Chiappori, Elle Kappa e Staino, € 11, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2004.